

DAL 1978

Pace, storia di un'utopia

di Giuseppe Bedeschi

Un mondo non più afflitto dal flagello delle guerre: è questo un sogno che si è presentato più volte nella nostra storia. In esso hanno creduto grandi intellettuali (Kant, Fichte, Constant, Comte, Spencer, Marx, Popper eccetera) e importanti uomini di Stato (Washington, Robespierre, Wilson, Lenin, eccetera). Nell'indagare la storia affascinante dell'ideale della pace perpetua, Domenico Losurdo, nel suo ultimo libro *Un mondo senza guerre. L'idea di pace dalle promesse del passato alle tragedie del presente*, distingue cinque momenti fondamentali.

Il primo momento si apre nel 1789 con le promesse della Rivoluzione francese (in base alle quali il rovesciamento dell'Antico regime avrebbe posto fine non solo alle tradizionali guerre dinastiche e di gabinetto, ma al flagello della guerra in quanto tale), e termina con le incessanti guerre di conquista dell'età napoleonica.

Il secondo momento si verifica quando la Santa Alleanza tenta di impadronirsi della bandiera della pace perpetua, al fine di legittimare le guerre da essa intraprese contro i paesi colpevoli di mettere in crisi la Restaurazione e l'ordine consacrato dal Congresso di Vienna dopo la sconfitta di Napoleone.

Il terzo momento vede lo sviluppo del commercio mondiale e della società industriale moderna andare di pari passo con l'illusione (espressa in modo classico da Benjamin Constant) in base alla quale la nuova realtà economica e sociale avrebbe comportato la scomparsa dello spirito di conquista mediante la guerra.

Il quarto momento, inaugurato dalla rivoluzione bolscevica russa dell'ottobre 1917, scoppia su sull'onda della lotta contro la guerra, individua nel capitalismo-colonialismo-imperialismo il sistema da abbattere, al fine di spianare la strada alla realizzazione della pace perpetua, e si conclude con i conflitti sanguinosi e con le vere e proprie guerre che lacerano lo stesso "campo socialista".

Infine il quinto momento: dopo una lunga ed eterogenea preparazione ideologica, esso inizia con l'intervento degli Stati Uniti nella Prima guerra mondiale, deciso dal presidente Woodrow Wilson in nome della "pace definitiva" (dare realizzare con la sconfitta del dispotismo rimproverato in particolare alla Germania di Guglielmo II), e conosce il suo culmine con il trionfo conseguito dall'Occidente e

dal suo paese guida nella Guerra fredda e con l'avvento della "rivoluzione neoconservatrice". «A partire da questo momento - scrive Losurdo - la diffusione planetaria delle istituzioni liberali e democratiche e del libero mercato viene individuata e additata come la leva per far trionfare definitivamente la causa della pace; è una pretesa, tuttavia, che perde credibilità con il susseguirsi di un' "operazione di polizia internazionale" e di una "guerra umanitaria" all'altra, e con l'acutizzarsi di conflitti e tensioni che riportano all'ordine del giorno il pericolo di guerre non meno sanguinose di quelle divampate nel Novecento».

Dunque, cinque grandi momenti o fasi della storia dell'ideale della pace perpetua, conclusisi tutti con uno scacco. Ciò significa forse che questi grandi momenti o fasi vanno messi sullo stesso piano (quello dell'utopia)? No, risponde Losurdo: sia la storia delle idee che quella degli avvenimenti impongono di tracciare bilanci differenziati. Così, per esempio, il presidente americano Wilson, che persegue l'idea della "pace definitiva", da realizzare grazie alla diffusione su scala planetaria della democrazia e alla liquidazione dei regimi dispotici, considerati di per sé fonti e causa di guerra, trae ispirazione dalla dottrina Monroe, cioè da un modello neocolonialista. In modo completamente diverso devono essere valutati, invece, Lenin e la rivoluzione bolscevica, i quali sin dall'inizio mettono al centro della loro teoria e pratica politica la denuncia senza riserve dell'oppressione coloniale e nazionale, che diviene così un aspetto essenziale della politica internazionale della Russia sovietica. E ciò comporterà conseguenze concrete e immediate in Europa.

Nell'elaborare i suoi "bilanci differenziati" Losurdo attinge alla sua ricca e affascinante cultura filosofica e storica (quella cultura che rende sempre assai istruttiva e utile la lettura dei suoi libri). Ma è assai facile muovergli una obiezione: Lenin e i bolscevichi instaurarono assai presto un regime totalitario, che Stalin avrebbe potenziato e perfezionato. Tale regime non solo represse con la massima durezza ogni dissenso, ma provocò terribili disastri umani e sociali come la collettivizzazione forzata delle campagne (con la deportazione e la morte di milioni di contadini).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domenico Losurdo, *Un mondo senza guerre. L'idea di pace dalle promesse del passato alle tragedie del presente*, Carocci, Roma, pagg. 382, € 30